

la rivista di **en**gramma
2008

65-68

La Rivista di Engramma
65-68

La Rivista di
Engramma
Raccolta

numeri 65-68
anno 2008

direttore
monica centanni

La Rivista di Engramma

a peer-reviewed journal
www.engramma.it

Raccolta numeri **65-68** anno **2008**

65 giugno/luglio 2008

66 settembre/ottobre 2008

67 novembre 2008

68 dicembre 2008

finito di stampare gennaio 2020

sede legale
Engramma
Castello 6634 | 30122 Venezia
edizioni@engramma.it

redazione
Centro studi classicA luav
San Polo 2468 | 30125 Venezia
+39 041 257 14 61

© 2019
edizioni**engramma**

ISBN carta 978-88-94840-18-6
ISBN digitale 978-88-98260-87-4

L'editore dichiara di avere posto in essere le dovute attività di ricerca delle titolarità dei diritti sui contenuti qui pubblicati e di aver impegnato ogni ragionevole sforzo per tale finalità, come richiesto dalla prassi e dalle normative di settore.

Sommario

6 | *65 giugno/luglio 2008*

106 | *66 settembre/ottobre 2008*

266 | *67 novembre 2008*

322 | *68 dicembre 2008*

65

giugno/luglio 2008

ENGRAMMA • 65 • GIUGNO-LUGLIO 2008
LA RIVISTA DI ENGRAMMA • ISBN 978-88-98260-10-2

Antico&Antichi

a cura di Maria Bergamo, Alessandra Pedersoli

ENGRAMMA. LA TRADIZIONE CLASSICA NELLA MEMORIA OCCIDENTALE
LA RIVISTA DI ENGRAMMA • ISBN 978-88-98260-10-2

DIRETTORE

monica centanni

REDAZIONE

elisa bastianello, maria bergamo, giulia bordignon, giacomo calandra di roccolino,
olivia sara carli, claudia daniotti, francesca dell'aglio, simona dolari, emma filipponi,
silvia galasso, marco paronuzzi, alessandra pedersoli, daniele pisani, stefania rimini,
daniela sacco, antonella sbrilli, linda selmin

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

lorenzo braccesi, maria grazia ciani, georges didi-huberman, alberto ferlenga, kurt
w. forster, fabrizio lollini, paolo morachiello, lionello puppi, oliver taplin

this is a peer-reviewed journal

5	Antico&Antichi. Presentazione del numero Maria Bergamo, Alessandra Pedersoli
8	"La parola all'immagine": per un'iconografia dei sarcofagi romani Giulia Bordignon
14	Il mito come sussidio funebre Luigi Sperti
23	Cronache di pietra. Il trionfo romano in immagini "d'epoca" Katia Mazzucco
27	Ad armi impari: la rappresentazione del barbaro sconfitto in età imperiale romana Laura Zanchetta
38	Pots&Plays. Pittura vascolare e teatro tragico Anna Banfi
42	From Medea. Maternity blues Silvia Veroli
44	Francesca è Medea. Intervista a Francesca Mazza a cura di Silvia Veroli
48	<i>Orestiade</i> di Eschilo: la scenografia di Pietro Carriglio Andrea Santorio
52	<i>Oresteia</i> oggi. Intervista a Pietro Carriglio a cura di Anna Banfi
56	<i>Oresteia</i> , da Eschilo a Pasolini: la parola alla polis Anna Banfi
63	La tardiva e meritata scoperta di Sebastiano Simona Dolari
71	Ombre e lumi. È in scena la pittura Katia Mazzucco
75	Ombre luminose dell'antico in mostra a Mantova Lorenzo Bonoldi
78	L'archeologia tradita: i Propyläen di Leo von Klenze Francesca Mattei

Oresteia oggi

Intervista a Pietro Carriglio, regista dell'edizione siracusana 2008 dell'*Oresteia* di Eschilo

Agamennone-Coefore-Eumenidi - XLIV Ciclo di Rappresentazioni Classiche - Teatro greco di Siracusa, 8 maggio - 22 giugno 2008

a cura di Anna Banfi

D - Quale significato ha per lei l'*Oresteia*?

R - L'*Oresteia* ha un significato primo e irrinunciabile: è l'atto stesso di fondazione del teatro, un teatro inteso come comunità civile, come rito. Dopo l'*Oresteia* soffriamo una ferita profonda: siamo spettatori dolenti di un rito perduto, che nel tempo di volta in volta si è cercato di recuperare in forma diversa, senza riuscire però nell'impresa di restituire quel significato che il rito ha nell'*Oresteia*: una ritualità complessa, se si pensa che in Eschilo vi sono tutte le metafore possibili. Borges dice che la storia del mondo è la

Pietro Carriglio dirige Luciano Roman nelle prove del prologo dell'*Agamennone*



storia del variare di poche metafore: le poche metafore che fanno la storia del mondo già si trovano nell'*Oresteia*.

D - Qual è l'attualità di Eschilo oggi?

R - Eschilo è il grandissimo poeta sul quale si fonda la poesia dell'Occidente, ma è anche un grande sapiente, qualcosa di più e di diverso dal filosofo. Platone è il testimone di una sapienza perduta; in Eschilo vive una sapienza che si manifestava anche nell'accendersi di una ritualità, della quale oggi possiamo catturare solo alcuni bagliori. In questa edizione della trilogia abbiamo puntato su uno dei tanti segni che suggerisce la complessa lettura di Eschilo, quello dell'atto di fondazione della comunità civile e quindi della legalità che presuppone l'ordine delle regole. Infatti, le vicende dell'*Oresteia* raccontano del passaggio dalla società tribale a una società moderna, da una religiosità oscura a una sistemazione teologica del valore religioso.

D - Nel 1960 la traduzione dell'*Oresteia* a opera di Pier Paolo Pasolini, tra attacchi e plausi, ebbe il merito di scuotere pubblico e critica dal torpore 'archeologico' delle Rappresentazioni Classiche. Nel 2008, quasi cinquant'anni

Pietro Carriglio posiziona il Coro nelle prove dell'*Agamennone*



ni dopo, questa traduzione torna a risuonare nel teatro siracusano. Qual è la sua opinione su questa versione?

R - Ho conosciuto Pasolini attraverso Carlo Levi, con il quale ho avuto un rapporto profondissimo. Levi sapeva sempre reinventare la materia: più che avere avuto questo dono dagli dei, era lui stesso un dono degli dei. Levi diceva che Pasolini era un grandissimo pittore, che il mondo di Pasolini era il mondo delle immagini. In questo senso la traduzione di Pasolini è quella che si dice una bella traduzione da fruire in teatro e, oltre ad essere bella, è anche corretta. Se la traduzione dell'*Iliade* di Monti è uno stupendo bassorilievo neoclassico, la traduzione di Pasolini rimane come uno scavo antropologico negli anni Sessanta (sulla traduzione dell'*Oresteia* di Pier Paolo Pasolini si veda il saggio-documentario di Monica Centanni e Margherita Rubino, *Gassman, Pasolini e i filologi* nel n. 49 di "Engramma", e in questo stesso numero si veda il contributo di Anna Banfi, *Oresteia, da Eschilo a Pasolini: la parola alla polis*). Così come Levi, con l'invenzione di un linguaggio, ci ha fatto scoprire il mondo contadino, allo stesso modo Pasolini, inventando un linguaggio, ci ha fatto scoprire il mondo delle borgate. Oggi il mondo contadino di Levi non esiste più, così come non esiste più il modo delle borgate di Pasolini, ma entrambi hanno fissato una memoria che altrimenti non avremmo avuto. Una critica colta e di sensibilità vibratile, Rita Sala, ha scoperto un piccolo segreto nel mio rapporto con Pasolini: la scenografia dell'*Oresteia* vorrebbe essere un'iconostasi di pietà del lungo viaggio di Pasolini da Roma alle borgate, al lettuccio di sabbia e terra sul quale è stato trucidato (sulla scenografia dell'*Oresteia* ideata dallo stesso Carriglio per l'edizione siracusana si veda la recensione di Andrea Santorio in questo stesso numero di "Engramma").

D - Oltre alla scenografia, lei ha disegnato anche i costumi per questo spettacolo. Quale significato hanno nell'orizzonte di questa *Oresteia*?

R - I costumi nascono dal linguaggio figurativo che io possiedo e che è profondamente legato al Medio Oriente. Non hanno quindi nessuna proprietà filologica, ammesso che si possa fare filologia di immagini a proposito dell'*Oresteia* di Eschilo, ché sempre quella filologia è un falso archeologico.

D - Che ruolo deve avere secondo lei, oggi, il teatro?

R - L'*Oresteia* è un'occasione per dare un ruolo al teatro: restituire ad una comunità la capacità di vivere insieme i problemi e insieme dibatterli attraverso un linguaggio che è fondamento di tutto, e che è il fondamento



Alcuni momenti della trilogia

della poesia. Nell'*Oresteia*, infatti, viene pronunciata una sentenza che non appartiene a nessun ordinamento giuridico e a nessun sistema politico, ma è una sentenza che è profondamente nostra, perché pronunciata in nome dell'umanità.

D - La sua *Oresteia* nasce per Siracusa, per la Sicilia. Quale attualità può trovare un siciliano – oggi – nelle parole di Eschilo?

R - L'inchiesta Franchetti-Sonnino sulla Sicilia si apre con un capitolo che si intitola *Pazienza dell'universale*: essere pazienti di tutto, cioè, accettare il mondo nella sua immobilità. I contadini dicevano che il mondo è sempre lo stesso, immutabile. La mafia nasce anche da questo, da sotto i grandi mantelli dei campieri che regolavano la grande fatica dei campi. Oggi, in Sicilia, non si dice che il mondo è immutabile e si accetta il principio che sta a fondamento dell'*Oresteia*: la comunità non ha bisogno di manifestazioni tribali, ma di regole per le quali Eschilo dice, attraverso le parole di Thomson: "Il regno della legge è iniziato".

I documenti e i materiali riprodotti in questo saggio sono conservati presso l'Archivio Fondazione Inda - AFI - di Siracusa



la rivista di **engramma**
anno **2008**
numeri **65-68**

Raccolta della rivista di engramma del Centro studi classicA | Luav, laboratorio di ricerche costituito da studiosi di diversa formazione e da giovani ricercatori, coordinato da Monica Centanni. Al centro delle ricerche della rivista è la tradizione classica nella cultura occidentale: persistenze, riprese, nuove interpretazioni di forme, temi e motivi dell'arte, dell'architettura e della letteratura antica, nell'età medievale, rinascimentale, moderna e contemporanea.